

Wozzeck alla Scala: diretta RAI del 12 febbraio 1997 - Scritto per il NG

Venerdì sera ho sentito la diretta del Wozzeck dalla Scala. L'ho ascoltata con tanto più interesse, in quanto, oltre che al fatto che l'opera è veramente un capolavoro, e oltre al fatto che il direttore è Sinopoli, domenica ho in programma di andare a vederla.

Ho fatto alcune riflessioni, che mi sembra legittimo manifestare ovviamente senza entrare nel merito della rappresentazione cosa che potrò fare eventualmente in modo più opportuno settimana ventura.

1) Al di là di classifiche (che lasciano il tempo che trovano) non si può non fare un confronto con altre edizioni prestigiose, soprattutto per capire meglio, attraverso interpretazioni diverse, che cosa l'opera (che è vecchia di quasi tre quarti di secolo) può dire di diverso e di attuale. Conosco l'edizione di Mitropoulos, quella di Boulez e quella di Abbado. Sono tre edizioni abbastanza distanziate nel tempo, e frutto di meditazioni, esperienze e culture diverse. Quello che balza subito agli occhi è la diversità dei piani timbrici (e conseguentemente tematici). La musica è estremamente complessa: piccoli raggruppamenti strumentali (quasi cameristici) si susseguono in continuazione per enunciare brevi linee tematiche o anche solo frammenti (la piena orchestra viene usata di rado). Dal risalto che il direttore imprime in questo o quel momento, a questo o quello strumento, si hanno variazioni timbriche a volte anche molto evidenti. I leitmotiv qui svolgono una funzione ancora più complessa che in Wagner, proprio perché maggiormente che in quello, qui affidano al timbro e al ritmo (continuamente cangiante) il vero rapporto con l'azione drammatica.

È interessante l'intervista di Sinopoli, rilasciata alla RAI: «...dopo tanti anni di accumulo di esperienza e di assuefazione al teatro tedesco, trovo che [il Wozzeck] sia un'opera che si potrebbe continuamente continuare ad approfondire».

2) Come l'Ulisse, il Prometeo, l'Edipo, il regno dei Nibelunghi, etc. credo che oggi si possa dire che anche quello di Wozzeck debba essere considerato un mito, che penetra e mette a nudo contraddizioni esistenziali e contraddizioni sociali che hanno radici già nella società ottocentesca, e che a maggior ragione ritroviamo in quella attuale. E questo mito lo possiamo sottoporre a diversi piani di lettura: dal dramma passionale, alla satira sociale, allo studio psicanalitico, alla denuncia sociale, alla valutazione morale dei comportamenti, e l'elenco non è finito.

3) Ancora una volta dobbiamo rifarci alla musica, che, proprio come voleva Berg, esprime l'azione drammatica, ne è al servizio per interpretarla (Isotta, lucidamente, dice che nel Wozzeck il vero regista dell'azione drammatica è il compositore). Nella musica sono compresi tutti questi piani interpretativi del mito, e dalle scelte timbriche, dal portare uno o l'altro dei piani tematici maggiormente in superficie, dipende l'accentuazione o meno che di questi aspetti il direttore

intende fare. Questo fa dire alla maggior parte dei commentatori che la direzione di Boulez è prevalentemente analitica, quella di Abbado più incline a affrontare il dramma di Wozzeck con tenerezza, quasi con affetto, quella di Sinopoli avrebbe un taglio più drammatico, più centrato sul dramma della follia. Anche i personaggi assumono un ruolo più o meno marcato: ad esempio il medico e il capitano nella versione di Mitropoulos sono oggetto di satira caustica, che è molto più sfumata nella versione di Boulez. Analogamente il ruolo di Maria può passare da un'espressione di stato d'animo di dolorosa dolcezza, a quello di più aggressiva voglia di vivere, di evadere da una condizione di povertà estrema. Questi aspetti nel dramma di Büchner e nella musica di Berg sono tutti presenti, ma il taglio interpretativo può accentuare più questo o più quello.

4) Ultima considerazione (un po' cervellotica, per qualcuno, ma a me piace pensare così. Forse il Wozzeck mi ha trasmesso un poco della passione numerologica di Berg). Quest'anno la Scala ha dato l'Armida e il Wozzeck. Trovo in queste due opere molte analogie.

a) entrambe sono state scritte su libretti di circa un secolo prima, quindi appartenenti ad un universo culturale lontano da quello dei due compositori.

b) entrambe le opere hanno rappresentato (o rappresentano) un atto cruciale di una rivoluzione all'interno del melodramma. E tutte e due con lo stesso segno: quello della "supremazia" della parola (e quindi dell'azione drammatica) rispetto alla musica. Gluck abbandona la dicotomia aria-recitativo, per scegliere l'arioso (o il susseguirsi di frammenti melodici) come più consono a descrivere musicalmente l'azione drammatica. Berg, nei suoi scritti, dice esplicitamente quasi la stessa cosa. Se è vero che usa forme chiuse (non certo quelle tradizionali del melodramma, ma piuttosto quelle della musica sinfonica e strumentale), lo fa per mantenere un'unità dell'espressione musicale che, egli teme, la dissoluzione della tonalità avrebbe minato. Ma, come giustamente dice Sinopoli, queste forme chiuse, all'orechio che ascolta l'opera senza porsi problemi di analisi formale, non sono avvertibili più di tanto.

c) entrambe le opere proprio per questo incontro di due culture temporalmente lontane, possono offrire spunti interpretativi di allestimento anche contraddittori. E' stato il caso di Armida, dove ad una direzione mutiana leggera (come appunto richiede la musica di Gluck, scritta alla fine del regno di Luigi XV, alle soglie del neoclassico) si è contrapposta una regia francamente barocca, sontuosa, certamente più vicina alla cultura del tempo di Luigi XIV. Nel Wozzeck si pone un problema simile (almeno, stando alle recensioni dei critici). Infatti uno degli appunti che più frequentemente viene fatto a questo allestimento è un sapore anche troppo impressionistico, mentre per la sensibilità moderna, dovrebbero prevalere gli aspetti di denuncia e rivolta sociale (la follia come espressione di rivolta totale dell'oppresso totale).

E' un parallelismo superficiale? Può darsi. Ma mi venuto alla mente riflettendo sull'opera e mi è parso giusto comunicarlo.